 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il 1988.		Costa Silvia	11, 12
		de Lorenzo Francesco	9, 26
Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva:		Gualtieri Libero	5, 6, 8, 26, 27
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 6	Lipari Nicolò	15, 16, 24, 25
	22, 26, 27, 28, 29	Masina Ettore	20, 21
Abis Lucio	9, 21	Quercioli Elio	26
Aglietta Maria Adelaide	5, 6	Riz Roland	21
	8, 12, 16, 25, 28	Scalia Massimo	19, 26
Azzolini Luciano	18	Servello Francesco	7, 8
Caria Filippo	12, 13, 28, 29		9, 13, 25, 26
Casini Pier Ferdinando	14, 16, 27	Vella Bruno	28
		Veltroni Valter	17, 27

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il 1988.**Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per la definizione del tetto pubblicitario per il 1988 ed il seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo - a seguito di una specifica richiesta in tal senso del gruppo federalista europeo - e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così com'è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Comunico che sono pervenute alla Commissione alcune lettere di protesta, di cui riassumo brevemente il contenuto.

In data 6 luglio gli onorevoli Lo Cascio, Nespolo, Alberici e Callari Galli hanno protestato in merito al modo in cui si è affrontato il tema dell'interruzione volontaria di gravidanza nel corso del TG1 del 5 luglio.

In data 7 luglio è pervenuta una lettera di protesta dell'onorevole Riggio

circa l'informazione resa da TG Sicilia del 20 giugno in merito alle vicende politiche del comune di Palermo.

In data 11 luglio è giunta una lettera di protesta del senatore Petrarra per i contenuti della trasmissione *Diogene* del 5 luglio e per il tipo di rappresentazione della realtà sociale della città di Gravina in provincia di Bari, nonché per i giudizi dati sull'operato dell'amministrazione comunale.

Il 28 luglio è pervenuta una lettera degli onorevoli Callari Galli, Alberici, Nespolo, Giustinelli e Volponi in merito alla trasmissione *Onda verde Mare* del 21 luglio, dove si protesta per il tipo di informazione resa sullo Stato del Ciskei, ritenuta mistificante della realtà politica del paese.

In data 9 settembre l'onorevole Servello ha protestato per gli atteggiamenti assunti da alcuni giornalisti della RAI-TV.

Il 21 settembre è pervenuta una lettera dell'onorevole Veltroni che lamenta la scarsità di informazioni televisive rese dalla RAI sul caso Cirillo, manifestando altresì l'esigenza di promuovere un dibattito televisivo sull'argomento.

Segnalo, inoltre, che in data 19 luglio è pervenuta una lettera del segretario generale della FIOM in cui si lamenta la non completezza dell'informazione resa dal TG1 delle ore 20, del 18 luglio, in merito all'accordo FIAT-FIM-UILM.

Il 25 luglio è giunta una lettera del signor Salvatore Del Vecchio che protesta per la mancata ricezione della terza rete televisiva nel comune di Guardia Sinfra-ondi in provincia di Benevento.

Il 26 luglio è pervenuto un telegramma del sindaco di Murialdo, pro-

vincia di Savona, in cui si protesta per il servizio giornalistico del TG delle ore 13 del 26 corrente mese sul caso Acna-Cengio.

Il 6 settembre è giunta una lettera del professor Luciano Rausa che protesta per la frequenza con cui la RAI e le emittenti private mandano in onda *spot* pubblicitari inerenti una vasta tipologia di prodotti farmaceutici.

Il 12 settembre sono pervenuti due telegrammi del direttore del giro ciclistico della Lunigiana, in cui si lamenta il mancato interessamento della RAI-TV nei confronti di tale gara sportiva.

Il 22 settembre è stata trasmessa alla Commissione una delibera consiliare del comune di Siculiana in provincia di Agrigento. Si tratta di una protesta del consiglio comunale per il servizio giornalistico su Siculiana andato in onda nel corso della rubrica *Il testimone* dell'11 maggio 1988.

Desidero ora fare riferimento alla seduta di ieri della Camera dei deputati, nel corso della quale il Presidente Iotti ha preso posizione in merito all'informazione radiotelevisiva. In tale seduta sono state espresse proteste, anche da parte di diversi gruppi parlamentari, nei confronti del direttore del TG1 Nuccio Fava, per il commento sulla vicenda del voto segreto.

Mi sembra necessario, visto che abbiamo all'ordine del giorno (purtroppo con scarse possibilità di entrare nel merito) anche la questione dell'informazione radiotelevisiva, che la Commissione, in tempi ravvicinati, affronti la suddetta materia, favorendo così un dibattito più sereno e razionale, non condizionato dal clima creatosi a seguito della vicenda sul voto segreto.

Comunico che, ieri sera, ho fatto richiesta alla RAI di fornire alla Commissione sia la registrazione del commento del direttore del TG1, sia il testo scritto dello stesso. L'esame di tale documento — già a disposizione dei membri della Commissione — consentirà di inquadrare il caso specifico in una luce meno drammatica di quanto sia apparsa in un primo momento.

ELIO QUERCIOLI. Intervengo per rilevare che le comunicazioni del presidente sono state caratterizzate da una premessa che definirei incompleta. Essa fa riferimento ad una critica, che sarebbe stata sollevata dall'onorevole Pannella e da altri su un commento di Nuccio Fava relativo alla questione del voto segreto. Riterrei, invece, opportuno sottolineare l'ampiezza delle critiche pervenute sia dai vari gruppi di opposizione, sia da quelli di maggioranza. Risulta, inoltre, necessario precisare che il coro di critiche non ha toccato soltanto il commento di Nuccio Fava, ma anche quelli di altri giornalisti del TG2, del GR1 e del GR2. La novità nelle critiche formulate è da rinvenirsi nel fatto che tutti coloro i quali sono intervenuti nel dibattito in Assemblea hanno protestato per il modo in cui sia i telegiornali, sia i giornali radio, hanno fornito informazioni sul voto segreto. Si è sottolineato, oltre alla critica sulla parzialità dei commenti, il livello della faziosità a cui si è giunti, che è risultato tale da oscurare la professionalità di coloro i quali hanno elaborato le notizie. Tale caduta di professionalità risulta ormai davvero impressionante.

Il presidente della Commissione ha fatto riferimento alle critiche dell'onorevole Pannella e, più esplicitamente, a quelle del Presidente Iotti, invitando, però, qualsiasi accenno alle parole del Vicepresidente Biondi, persona estremamente equilibrata, che ha affermato: « Ho avuto il piacere in passato del silenzio dei telegiornali nei confronti di alcune mie iniziative parlamentari, questa volta ho avuto il dispiacere della calunnia e della diffamazione ». Si è parlato di calunnia, di disinformazione, di ignoranza, di misura che ha raggiunto ormai il colmo e di una situazione del tutto inaccettabile: difficilmente, nelle aule parlamentari, sono echeggiate parole di tale portata e gravità. Il Presidente della Camera, persona assai prudente nell'assumere posizioni che possano essere considerate di parte, ha usato espressioni assai gravi riportate dal resoconto della seduta

di ieri, la cui lettura risulta davvero impressionante: tutte le critiche sono rivolte in una sola direzione!

Vorrei che i colleghi – soprattutto coloro che sul voto segreto hanno una posizione diversa dalla nostra – riflettessero sul fatto che non è stata lesa solo la tesi di chi punta a non far scomparire del tutto il voto segreto dal regolamento della Camera, ma è stato leso il Parlamento in quanto tale. Nel momento in cui sono state usate espressioni – non solo nel TG1 ma anche in altre trasmissioni – tali da accreditare l'immagine, da un lato, del buon senso di chi cerca il meglio e, dall'altro, dell'irresponsabilità di chi sostiene « tanto peggio, tanto meglio », si delinea un Parlamento come assemblea formata per metà da componenti irresponsabili, che non hanno a cuore le sorti del regime democratico o del bilancio dello Stato!

Questi fatti feriscono tutti, non solo coloro che sostengono una determinata posizione; è questo che bisogna capire! Quindi, la protesta, signor presidente, deve essere molto forte, energica e tale da produrre risultati concreti.

Vorrei che tutti riflettessero su quanto è accaduto. È significativo, forse, il fatto che chi la pensa in un certo modo abbia taciuto ieri in Assemblea, probabilmente perché non aveva la possibilità di contrapporre esempi di faziosità di segno opposto o perché non aveva argomenti per difendere un certo comportamento.

I colleghi soddisfatti – mi auguro che così non sia – di certe trasmissioni radiofoniche o televisive, dovrebbero considerare che il vantaggio per loro è puramente illusorio. Ciò che si è verificato danneggia tutto il Parlamento, le istituzioni democratiche e lo stesso servizio pubblico, che esce da questa vicenda con minore credibilità ed autorevolezza.

In particolare, descrivendo in quel modo il comportamento dell'istituzione che costituisce l'asse portante del nostro regime democratico, si accresce il distacco tra il paese legale e quello reale, aggravando una ferita sempre più difficilmente curabile.

Ritengo che il presidente, da una parte, debba farsi carico di queste critiche e la Commissione nel suo insieme, dall'altra, debba compiere i necessari e doverosi passi nei confronti della RAI per esprimere la propria ferma protesta, affinché si dia luogo alle opportune correzioni di tali comportamenti.

LIBERO GUALTIERI. Signor presidente, ho più volte fatto presente nelle riunioni dell'ufficio di presidenza di questa Commissione la necessità di affrontare e concludere in questa sede un dibattito sull'informazione radiotelevisiva, anche se è altrettanto importante affrontare il problema della definizione del tetto pubblicitario sul quale lei, signor presidente, ci ha inviato una lettera raccomandando la nostra presenza che, per altro, non è mai venuta meno.

In realtà, il problema dell'informazione sta diventando per noi sempre più difficile ed importante. Ricontriamo, accanto ad episodi di faziosità, anche casi, altrettanto gravi, di superficialità dell'informazione. Nel caso specifico relativo al modo con il quale è stato rappresentato il dibattito in Parlamento sulle modalità di voto, si può parlare di superficialità, più che di faziosità, nell'indicazione di una classe politica che sarebbe in preda a veri *raptus*.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Questo vale per la maggioranza!

LIBERO GUALTIERI. Forse i resoconti dei vecchi cantastorie siciliani sarebbero stati più precisi e più acuti di molte testimonianze udite nei telegiornali.

Come se ciò non bastasse, aggiungo che anche l'informazione sportiva durante le ultime olimpiadi di Seoul – nonostante la consistenza delle nostre squadre televisive inviate per seguire quell'avvenimento – è stata di qualità scadentissima.

È necessario che questa Commissione concluda il dibattito già iniziato sull'informazione radiotelevisiva con un documento da trasmettere al Parlamento. Ricordo che il partito repubblicano ha sol-

levato ufficialmente il problema della parzialità e dell'incompletezza dell'informazione televisiva.

A questo proposito, sono rimasto colpito dal fatto che alcuni giorni or sono, in un dibattito organizzato su questi temi dalla Rete Uno lei, signor presidente, sia andato a rappresentare – insieme ad altri due membri dell'ufficio di presidenza – questa Commissione. Le contesto tale diritto; ritengo che nessun membro dell'ufficio di presidenza possa rappresentare istituzionalmente questa Commissione in un dibattito. Ciò vale a maggior ragione in un dibattito nel quale, su dieci persone, non era presente nessuno di coloro che avevano sollevato il problema, per cui in pratica si è discusso tra persone che avrebbero dovuto essere oggetto di contestazione. Le chiedo formalmente di mettere a disposizione dei commissari il testo scritto di quella trasmissione, in modo che tutti possano valutarlo.

Particolarmente grave, in quella sede, è stata l'affermazione dei tre componenti di questa Commissione, secondo la quale, poiché esisterebbe una certa occupazione delle testate giornalistiche da parte di alcune grandi industrie, i partiti avrebbero il diritto di occupare il settore dell'informazione radiotelevisiva: si tratta di un'affermazione che non posso assolutamente condividere!

Ribadisco la necessità di concludere la discussione sull'informazione radiotelevisiva, soprattutto perché ci troviamo in uno dei periodi più bui della storia della televisione di Stato.

Le chiedo, perciò, nuovamente che vengano fissate delle riunioni per giungere ad una conclusione.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, lei propone un'inversione dell'ordine del giorno?

LIBERO GUALTIERI. Mi interessa pervenire ad una conclusione del problema entro questa mattina, in qualunque modo, anche mediante votazioni, ma chiedo che venga immediatamente fissata la data per il dibattito sull'informazione televisiva.

PRESIDENTE. Concordo con lei, senatore Gualtieri.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero fare riferimento al breve dibattito svoltosi nell'Assemblea di Montecitorio al termine della seduta di ieri. Com'è noto, l'Assemblea, e quindi i singoli parlamentari sono espropriati della possibilità di intervenire sui problemi dell'informazione fornita dal servizio pubblico proprio per la presenza di questa Commissione « inesistente ».

Ciò, a mio avviso, costituisce il problema fondamentale. Partendo, pertanto, da quel dibattito che si è svolto ieri alla Camera, ritengo che esistano già i presupposti affinché il presidente Borri, a nome dei gruppi parlamentari rappresentati in questa Commissione, intervenga sul problema specifico dell'informazione resa sul voto segreto e chiedo che venga rettificata.

Mi permetto di far notare al senatore Gualtieri che la superficialità dell'informazione è vero che è peggiore della faziosità, ma non è diversa, perché quando si presenta una situazione in modo superficiale com'è accaduto in questo caso, descrivendo due posizioni estreme, peraltro inesistenti nel dibattito....

LIBERO GUALTIERI. Non ho voluto difendere la faziosità.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. In realtà, si trattava di una faziosità che non ha fatto comprendere agli spettatori la serietà del dibattito e l'importanza delle decisioni che la Camera stava per assumere in relazione al progresso democratico ed alle nostre istituzioni. Quanto è accaduto, in riferimento non certo ad un problema marginale, è gravissimo; sebbene io ritenga che questa Commissione si sia autoespropriata di qualunque competenza e sia inadempiente rispetto alle sue attribuzioni legislative (tant'è vero che, probabilmente, anche oggi non verrà deciso nulla in merito al problema del tetto pubblicitario) credo, tuttavia, che esistano elementi sufficienti perché – ri-

badisco – il presidente rappresenti la necessità che venga immediatamente corretta l'intera vicenda davanti all'opinione pubblica. Ciò potrà avvenire per autonoma iniziativa della RAI oppure mediante la nostra richiesta, ad esempio, di una specifica *Tribuna politica* a tre o a quattro voci. Le modalità potranno essere stabilite in seguito, ma credo che questo tipo di intervento da parte della nostra Commissione sia sempre possibile. Desidero ricordare, tuttavia, che sono membro della Commissione di vigilanza ormai da sette anni, sia pure con intervalli di tempo (che trovo preziosi, essendo questa una Commissione frustrante), ma vi sono state in passato altre richieste di intervento correttivo, mai soddisfatte. È evidente che i membri di questa Commissione sono parlamentari appartenenti ad un partito di cui tutelano le posizioni e, quindi, le proteggono anche sulla questione del tetto pubblicitario. Da tutto ciò deriva che questa sede è inagibile, perché non si arriva mai a nulla di concreto.

Signor presidente, chiedo che, innanzitutto, si provveda alla correzione delle informazioni diffuse sul problema del voto segreto e del dibattito che ne è seguito; chiedo inoltre all'ufficio di presidenza che nella sua prossima riunione deliberi immediatamente di organizzare una *Tribuna politica* sulla vicenda, al di là del normale ciclo già previsto per i segretari di partito.

Desidero sottolineare, senatore Gualtieri, che continuare il dibattito sul problema del controllo e degli indirizzi sulla informazione (problema che non viene affrontato da quattro anni), in una sede che ha dimostrato di non essere in grado di intervenire, mi fa ritenere che non vi sia alcun motivo per iniziare a farlo ora.

Ribadisco, come ho già annunciato nella riunione dell'ufficio di presidenza, che il presidente, facendosi carico di una breve relazione sulla crisi politico-istituzionale di questa Commissione, lascia all'Assemblea il compito di affrontare il dibattito sul servizio pubblico dell'informazione. La relazione al Parlamento sui lavori della Commissione e le sue valuta-

zioni sull'informazione pubblica sono un adempimento cui dobbiamo provvedere per legge, ma lo disattendiamo da quattro anni.

Mi sembra opportuno – desidero ribadirlo – che l'argomento cessi di essere affrontato in Commissione di vigilanza e passi all'esame dell'Assemblea; in proposito è stata già accertata nella Conferenza dei Presidenti di gruppo la disponibilità ad inserire immediatamente tale relazione (non appena, ovviamente, sarà predisposta) all'ordine dei lavori della Camera e, credo, anche del Senato.

Ritengo che si debba operare in tale direzione, trattandosi di un dibattito e di una crisi di enorme rilevanza per la vita democratica del nostro paese, che non si possono lasciare troppo a lungo in una fase stagnante.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che non nutro la stessa fiducia del collega Quercioli sulla possibilità di un intervento, perché sono profondamente convinto che la nostra Commissione di vigilanza faccia comodo alla RAI. Infatti, in materia pubblicitaria, da circa due anni, non siamo nella condizione di deliberare alcunché, mentre poi veniamo ad apprendere dai giornali di stamani che la SIPRA, nella sede della Commissione lavori pubblici del Senato, ha dichiarato di aver ormai « sfiorato » il tetto previsto dagli accordi intercorsi tra la Presidenza del Consiglio e la FIEG. Mi domando, allora, a cosa serva la Commissione di vigilanza! Evidentemente con i ritardi verificatisi in seguito al tentativo piuttosto cauto del senatore Acquaviva di contenere la proposta della FIEG, il nostro intervento è stato vano perché, prorogando di settimana in settimana, di mese in mese la nostra decisione, la RAI e la SIPRA hanno deciso, candidamente, sulla nostra richiesta iniziale.

Mi chiedo, dunque: che scopo ha la nostra Commissione? Perché continuiamo a perdere tempo? Peraltro, come i colleghi fanno, l'opinione pubblica è convinta che questa Commissione abbia una sua

importanza, per cui attribuisce tutte le manchevolezze della RAI a responsabilità omissive dell'organo parlamentare...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ha ragione, onorevole Servello!

FRANCESCO SERVELLO... o addirittura a complicità od omertà nei confronti di alcuni comportamenti. Vorrei sapere se sia mai possibile continuare su questa strada.

Devo aggiungere, inoltre, che francamente mi sorprende l'atteggiamento del nostro presidente, il quale continua a partecipare a vari convegni nella sua qualità, appunto, di presidente assumendo posizioni che rispettiamo come tali, ma che non coincidono con quelle dell'intera Commissione. Ho riscontrato tale comportamento qualche sera fa, in una sorta di convegno monocorde trasmesso dalla televisione nel quale non vi era alcuna pluralità di opinioni. Il presidente rappresenta se stesso, anche se gli è stata attribuita una determinata carica. È un punto questo, signor presidente, al quale bisogna prestare molta attenzione: il fatto d'aver istituzionalizzato la presenza, oltre che sua, anche di due vicepresidenti (nella fattispecie, uno era socialista e l'altro comunista, per garantirsi una copertura di carattere politico), in una sorta di contraddittorio amichevole tra i responsabili di alcune testate (anche in questo caso si trattava di un comunista, di un socialista e di un socialdemocratico), per me suona come la musica organizzata da una piccola orchestra, che sa molto di regime e poco di pluralismo democratico...

LIBERO GUALTIERI. È stato passato il segno!

FRANCESCO SERVELLO. Allora chiedo al presidente se pensi di poter continuare ancora a fare il presidente di questa Commissione perché, in caso affermativo, deve intervenire in maniera più energica riguardo alla vicenda di cui stiamo trat-

tando! Non possiamo più accontentarci delle sue assicurazioni circa il fatto che le nostre lettere vengono trasmesse a chi di competenza, perché l'unico risultato è che per mesi non se ne sa nulla e, quando se ne riparla, i problemi sono ormai superati. Tutti si sentono tranquilli e sereni perché il presidente non interviene in maniera decisa: ecco perché facciamo la figura di quelli che coprono tutto ciò che avviene all'interno della RAI!

Ieri sera si è verificato un fatto di indubbia gravità: la maggioranza della Camera – perché non ho sentito voci in dissenso – ha fatto un'aspra censura sull'informazione televisiva, non tanto e non solo per le valutazioni di irresponsabilità e di irragionevolezza rivolte ai parlamentari – valutazioni contenute nel discorso del direttore del TG1 – ma anche sull'informazione in se stessa che è tale per cui la gente non è posta nella condizione di capire quanto sta avvenendo in questi giorni in Parlamento. Penso che anche voi abbiate letto il testo dell'intervento del dottor Fava: risulta incomprensibile e senza un filo logico nel ragionamento; si tratta di incapacità o è stato fatto proprio per non far capire nulla alla gente, per far concludere che sono le opposizioni a porre il Parlamento nella condizione di non funzionare?

Può darsi che questo sia stato il calcolo, sottile e malizioso, di colui che ha curato tale informazione.

Di esempi se ne possono fare tanti: il commentatore del GR2, sempre su questo tema, ha affermato che le opposizioni « evidentemente stanno scegliendo la via del tanto peggio, tanto meglio ». E questo sarebbe l'esempio dell'informazione completa ed obiettiva fornita dal servizio pubblico? Francamente, devo dire che sembra un'esagerazione.

Aggiungo che all'inizio di questa vicenda, da parte di tutti i gruppi fu avanzata la richiesta di dar luogo, nell'ambito dei telegiornali RAI, ad una serie di piccole interviste tra le forze politiche, ma naturalmente anche di questo non si è fatto assolutamente nulla.

Indubbiamente, la situazione è molto grave: investe la credibilità della stessa Commissione (ormai « ridotta al lumicino »), e quella del suo presidente.

Sulla base di tali considerazioni, ritengo che lei come presidente debba, da un lato, intervenire in maniera energica affinché l'informazione da parte della RAI riguardo ai lavori parlamentari cambi in maniera netta; dall'altro, sollecitare un'informazione il più possibile completa e non più artificiosa, come risulta attualmente. Basti un esempio: da come è stata presentata la vicenda del deputato Abbatangelo, sembrava che questi fosse l'autore della nota strage ferroviaria. Si trattava invece delle dichiarazioni di un pentito, che ora ha ritrattato le sue accuse; al riguardo ieri è stata diramata una dichiarazione ufficiale del movimento sociale italiano-destra nazionale, completamente ignorata dalla RAI! Quando ho incontrato Fava e La Volpe, prima ancora che si verificasse l'episodio di cui stiamo trattando in questo momento, mi sono lamentato per il fatto che il nostro comunicato era stato ignorato e ho chiesto loro se in futuro per essere ascoltati dovremo occupare la sede della RAI. Questi sono fatti lesivi della dignità della persona umana, che non può essere condannata prima che venga accertato almeno un indizio!

LUCIO ABIS. Il telegiornale della sera però ne ha parlato.

FRANCESCO SERVELLO. Mi riferisco al telegiornale delle 13,30, che ha trasmesso solo le immagini della strage. Il telegiornale della sera ne ha parlato perché siamo intervenuti attraverso persone che contano alla RAI ...

FRANCESCO DE LORENZO. Chi è che conta alla RAI?

FRANCESCO SERVELLO. Chi può rivedere i conti, svolgere ispezioni e verificare come viene utilizzato il danaro pubblico. Questi sono gli unici argomenti che lì vengono considerati. Per questo motivo

d'ora in avanti cambieremo registro ed interverremo in maniera più pesante. Mi auguro che anche altre forze politiche ci seguano su questo terreno.

In conclusione, sostengo che la Commissione debba rivedere la propria posizione e che altrettanto debba fare il nostro presidente rispetto alle inadempienze della RAI; ribadisco la proposta, già avanzata in sede d'ufficio di presidenza, di predisporre una relazione sulla cui base possa svilupparsi un dibattito sulla RAI.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor presidente, citerò soltanto qualche fatto per dimostrare come noi oggi dobbiamo necessariamente modificare il metodo di lavoro di questa Commissione.

Al di là delle denunce sull'assoluta inattendibilità della RAI per quanto attiene alla sua funzione di servizio pubblico di informazione anche parlamentare, desidero ricordare a chi più recentemente ha fatto queste denunce che da parte mia ho più volte sottolineato quei silenzi che spesso sono più gravi delle faziosità. Ho ricordato persino che in alcuni casi la RAI ha evitato di informare in ordine alla partecipazione al dibattito relativo a crisi di Governo, da parte di forze politiche che avevano avuto l'opportunità di intervenire. Si tratta di episodi di una tale gravità da inficiare la funzione stessa del servizio pubblico che la RAI dovrebbe esercitare.

Com'è stato oggi unanimemente riconosciuto da tutti coloro che sono intervenuti, questo servizio pubblico anche nell'informazione parlamentare non è svolto in maniera corretta; non mi riferisco solo alla politicizzazione dei vari telegiornali e giornali radio (che rappresentano soltanto le tre forze politiche di maggioranza relativa), perché il problema è quello di capire come dobbiamo muoverci.

Devo dire che personalmente non credo più a dibattiti sugli indirizzi come quelli che ci vengono proposti; non ci credo più perché stiamo tentando di arrivare alla definizione degli indirizzi ormai da troppo tempo. Di fronte all'emergenza

così grave che si è verificata all'interno del servizio pubblico dovremmo, attraverso un documento, chiedere ai dirigenti della RAI di assicurare il rispetto dell'imparzialità nell'informazione, per lo meno quella parlamentare, da parte delle varie testate. Non ci vuole molto per elaborare un documento di questo tipo. Non credo che si possa intervenire licenziando coloro che sono inadempienti rispetto ad obblighi imposti dalla legge.

Devo sottolineare il fatto che non sono più favorevole a delegare il presidente della Commissione ad intervenire presso la RAI affinché venga rispettata l'imparzialità dell'informazione; ma ritengo più opportuno preparare un documento scritto, da votare immediatamente e da inviare ai dirigenti dell'ente pubblico televisivo. Essi dovranno rispettare l'opinione di un'istituzione democratica, qual è la Commissione di vigilanza, che — come ricordava giustamente la collega Aglietta — rappresenta tutto il Parlamento. Qualora la dirigenza della RAI non fosse in grado di rispondere a quelle esigenze di controllo sul servizio pubblico — di cui si darà conto nel documento — si potrebbe arrivare anche a metterla in discussione. Nessuno vuole mettere in discussione tutte quelle iniziative di carattere imprenditoriale che la RAI deve assumere, ma non si può prescindere dal compito specifico della Commissione di esercitare la funzione di controllo. Se non fossimo capaci di esercitare tale funzione, non ci resterebbe che riconoscere, senza finzioni, il fallimento di questa Commissione. Tale fallimento si potrebbe, però, riscontrare anche in riferimento ad altre funzioni quali, per esempio, quella del coordinamento degli interventi nei confronti del servizio pubblico, attualmente esercitato da più Commissioni parlamentari. I vari responsabili dell'informazione televisiva, infatti, vengono spesso ascoltati dalle Commissioni della Camera e del Senato, privandoci così di quel ruolo di unico punto di coordinamento e di riferimento di nostra spettanza. Se non riuscissimo a riappropriarci di questa funzione, credo che l'unica soluzione plausi-

bile sarebbe quella di sciogliere la Commissione. Concordo con quanto affermato dall'onorevole Aglietta, sulla necessità di preparare una relazione, da presentare alle Camere. Tale iniziativa dovrebbe portare ad un intervento, da parte dei Presidenti della Camera e del Senato, per consentire alla Commissione di vigilanza di esercitare il proprio ruolo istituzionale. La nostra inefficienza e la nostra incapacità hanno determinato vuoti tali da legittimare l'intervento delle altre Commissioni. Ribadisco pertanto che, di fronte al fallimento di questa Commissione, esiste soltanto l'alternativa tra un suo autoscioglimento ed una riappropriazione delle proprie funzioni. Vorrei ricordare che, poco tempo fa, scrissi una lettera per sollecitare la soluzione di alcuni problemi che trovò anche il suo consenso, provocando un intervento del Presidente alla fine di luglio. Nella lettera mi richiamavo sia alla decisione della FIEG di non attenersi più all'accordo stipulato per la definizione del tetto pubblicitario, sia all'ordinanza del giudice istruttore del tribunale di Roma secondo la quale, nel caso in cui la Commissione di vigilanza non avesse definito i limiti del tetto, la società concessionaria avrebbe dovuto rispettare gli accordi fissati in precedenza. Il presidente della SIPRA ha affermato di aver proceduto senza tenere in alcuna considerazione, non soltanto l'ordinanza della magistratura, ma anche la sua richiesta di attenersi a quanto stabilito dal giudice istruttore. Risulta, pertanto, del tutto evidente la nostra incapacità ad esercitare un'azione di stimolo nei confronti della RAI, affinché si attenga a norme che, in uno Stato democratico, hanno un loro significato ed un loro valore.

Alla luce di queste considerazioni, si pone come essenziale ed urgente la ridefinizione delle funzioni della Commissione di vigilanza. Ritengo, inoltre, necessario stabilire che, coloro i quali ricoprono ruoli rilevanti nella dirigenza e si occupano direttamente dell'informazione, si attengano a quelle garanzie di imparzialità e di completezza dell'informazione

nel servizio pubblico. La nostra Commissione, così facendo, si riapproprierebbe del suo ruolo istituzionale; altrimenti, se concludesse la discussione odierna con l'ennesimo rinvio del dibattito, darebbe un'ulteriore dimostrazione della sua inutilità.

SILVIA COSTA. Vorrei ricordare che a presentare nel mese di febbraio una richiesta formale per l'apertura di un dibattito sulla questione del rapporto tra l'informazione e il servizio pubblico, fu proprio il gruppo della democrazia cristiana della Commissione. Fin da allora, ravvisammo la necessità di richiamare il servizio pubblico radiotelevisivo ad una maggiore correttezza e completezza (non parlo di neutralità) dell'informazione. Vorrei sottolineare che – lo dico a titolo personale – quando con quella lettera chiedemmo di arrivare all'elaborazione di un documento di indirizzi, anticipammo alcune delle richieste formulate da colleghi di altri gruppi politici. Se ci si volesse avventurare sul terreno minato della semantica, delle frasi, dei titoli e delle espressioni utilizzate nei tre telegiornali pubblici durante la presentazione dei fatti del giorno, credo che l'elenco di queste « perle » confermerebbe la vittoria non del TG1 ma, forse, di altre testate giornalistiche. Ritengo opportuno, vista la veemenza delle accuse rivolte al commento di Nuccio Fava, ricordare altre « perle » che, recentemente, hanno caratterizzato gli altri telegiornali. Ricordo un'intervista all'onorevole Craxi che raggiunse la durata di nove minuti e mezzo o il commento del TG3 sul viaggio dell'onorevole Natta in Spagna, in cui si affermava che si trattava « quasi di una visita di Stato ». La disinformazione giornalistica raggiunse il suo apice quando, la stessa testata, scrisse tra i titoli: « Le navi italiane con le mine nel golfo ».

Di fronte alle proteste create dall'ormai famoso commento del direttore del TG1, conoscendo la persona da molto tempo e anche il suo approccio alla politica, sostengo che non ha mai teso a radicalizzare le proprie opinioni politiche all'interno della testata giornalistica. Per-

tanto, al fine di prescindere dai pregiudizi, si possono, conseguentemente, fare due valutazioni. Se si vuole, in qualche modo, sdrammatizzare, non lo si fa non rispettando le opposizioni durante un dibattito molto acceso. Nuccio Fava ha sostenuto che il dibattito si era in qualche modo sdrammatizzato, perché alcune posizioni divergenti si erano avvicinate o avevano trovato una mediazione. Ha poi aggiunto che la maggioranza, su alcuni punti, era stata battuta.

Questa è la premessa. A mio avviso, le valutazioni del commento del dottor Fava, che verteva sui principi emendativi in corso d'interpretazione da parte della Giunta per il regolamento, possono essere solamente due. O diciamo che la Camera ha paura dei principi che essa stessa ha approvato a maggioranza ed affermiamo che un commentatore televisivo non può dire che su questa materia si è formata una maggioranza diversa da quella governativa, in seguito alla mediazione con le opposizioni; oppure, si attribuisce al direttore del TG1 la formulazione di un giudizio positivo sul fatto che la maggioranza e le opposizioni abbiano trovato una linea di mediazione, testimoniata dalla diversità dell'attuale proposta rispetto a quella originaria. Personalmente, ritengo doveroso e legittimo che un commentatore televisivo dica queste cose!

In secondo luogo, non credo affatto che l'unica interpretazione possibile della frase « se domani prevarranno buon senso e ragionevolezza » sia « vincano alcuni principi e non altri! »; al contrario, potrebbe essere: « vinca il buon senso e la ragionevolezza di trovare su questo importante argomento, una mediazione possibile affinché i lavori della Camera non si blocchino ».

Ritengo che questa – anche conoscendo personalmente Nuccio Fava – si possa ritenere un'interpretazione altrettanto legittima (*Commenti*). Il buon senso e la ragionevolezza secondo me non sono riferiti al merito dei quesiti, ma si riferiscono al fatto che la Camera trovi su tale importante questione una significativa mediazione ed, infine, deliberi.

Ciò che volevo dire è che questa interpretazione ritengo meriti rispetto, come quella di altri colleghi che hanno visto in quelle parole una grande faziosità.

Vorrei formulare due richieste alla presidenza. Innanzitutto, come parlamentare della Commissione, chiedo che siano messe a disposizione anche le cassette del TG2 e del TG3, oltre che del TG1, relative al dibattito su questa materia. Ciò mi sembra doveroso perché dobbiamo accertare in quale clima complessivo di informazione si è trovato l'italiano medio. È necessario capire che cosa il cittadino, attraverso queste tre testate, abbia recepito dell'argomento.

In secondo luogo, anche se comprendo il senso di frustrazione dell'onorevole Aglietta per una certa impotenza di questa Commissione, abbiamo il dovere di non sfuggire alle nostre responsabilità, perché c'è anche l'arroganza del potere non esercitato, oltre quella del potere esercitato al di là delle proprie responsabilità istituzionali. Abbiamo il dovere di approvare un documento di indirizzo sull'informazione radiotelevisiva e sui rapporti col servizio pubblico che possa essere sottoposto alla Presidenza della Camera che, se lo riterrà, ne farà oggetto di un dibattito in Assemblea; di questo non abbiamo paura!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Rischiamo di elaborare documenti diversi.

SILVIA COSTA. Spostare il problema in Assemblea non cambia la natura politica del confronto. La nostra Commissione ha una competenza speciale su tali problemi che, quindi, abbiamo il dovere di affrontare in questa sede.

Condivido quanto detto da altri colleghi circa la necessità che su questi temi si effettui un dibattito in sede di *Tribuna politica*, perché non credo si possa chiedere ai telegiornali di realizzare interviste a rotazione in modo da soddisfare l'intera rappresentanza parlamentare (ciò incrementerebbe il « politichese » che già imperversa nei telegiornali).

Infine, vorrei svolgere alcune considerazioni relative al ruolo di questa Commissione. Ritengo sia maturo il tempo di una riflessione sulla funzione e sul ruolo di questa Commissione – già lo ricordava l'onorevole Quercioli – e non vedo perché non affidare al presidente il compito di effettuare i necessari approfondimenti. Sono convinta che questa Commissione, nel momento in cui fu istituita, aveva un senso diverso da quello che dovrebbe avere oggi. È necessario affidare alla Commissione la vigilanza non solo sulla RAI, ma anche sull'intero sistema radiotelevisivo, togliendo ad essa alcuni apparenti poteri (in realtà, costituiscono lacci e laccioli), che sarebbero di competenza dell'esecutivo e ci impediscono di esercitare appieno le funzioni di vigilanza e di indirizzo.

Ritengo sia necessario offrire uno spazio diverso a questa Commissione perché, attualmente, ciascuno di noi sente che il suo ruolo è privo di significato reale e che, per di più, esso sottrae tempo all'attività che potremmo svolgere in altre Commissioni nelle quali siamo impegnati, a causa della frequente coincidenza degli orari delle riunioni.

FILIPPO CARIA. Dovremmo evitare in questa sede di fare un processo al presidente il quale, tra l'altro, è affiancato da due vicepresidenti (in questo momento assenti) la cui appartenenza politica, coincidente con quella dei direttori delle testate giornalistiche radiotelevisive, condiziona questo settore dell'informazione ed influisce sulla Commissione. Tuttavia, mi rendo conto della difficoltà di dirigere questa Commissione e di adottare decisioni e comprendo la tentazione di portare avanti continue mediazioni che conducono all'immobilità.

Nel dibattito svoltosi ieri in Assemblea è stato posto l'accento – in particolare negli interventi del Presidente Iotti e dell'onorevole Biondi – sugli aspetti più delicati del nostro sistema dell'informazione.

Credo che bisognerebbe leggere con attenzione e pacatezza la copia, poc'anzi distribuita dell'intervento di Nuccio Fava

(tra l'altro, è uno dei più equilibrati commentatori politici), che indubbiamente si è lasciato prendere troppo la mano nel dire le cose che ha detto.

Se domani prevalessero, anche sotto questo aspetto, buon senso e ragionevolezza, la Camera potrebbe avere un sistema parlamentare migliore, ma è del tutto evidente che su questi argomenti è inutile cercare di scherzare. Personalmente, sono un fermo sostenitore del voto palese, anche perché mi inserisco, dal punto di vista politico, nell'ambito delle tesi della maggioranza. Tuttavia, mentre è un mio diritto-dovere sostenere il voto palese, ritengo che lo stesso non possa fare il commentatore radiotelevisivo di Stato, che deve limitarsi a fornire informazioni nel modo più asettico possibile. Nella situazione attuale tutto ricade sul ruolo della televisione di Stato, sui tre telegiornali e su quelli radiofonici, un ruolo troppo spesso fazioso e al servizio delle tre testate e degli uomini che le impersonificano. Sono perfettamente consapevole che non tutti i partiti e non tutte le forze politiche detengono lo stesso e uguale diritto all'utilizzazione dello spazio informativo. Mi rendo conto che si possono dedicare nove minuti a De Mita e sette minuti a Craxi, perché il primo è il Presidente del Consiglio ed il secondo rappresenta una fondamentale forza politica del nostro Parlamento, ma questo non può significare che si deve ignorare totalmente la presenza di altre personalità.

Ricollegandomi a quanto affermato dall'onorevole de Lorenzo, ricordo che, in occasione del voto di fiducia al Governo, si è totalmente ignorato che tra gli altri parlamentari che avevano espresso la propria opinione vi erano anche i rappresentanti dei gruppi socialdemocratico e liberale. Quanto all'intervento dell'onorevole Martinazzoli, ritengo giusto occuparsene per due minuti, oppure rilevare che è intervenuto l'onorevole Zangheri, commentando la sua presenza soltanto per un minuto e mezzo, perché conta meno dell'onorevole Martinazzoli, ma non è accettabile che si tralasci di aggiungere l'inter-

vento dell'onorevole Caria del partito socialdemocratico e del rappresentante del gruppo liberale. Questa omissione significa prevaricazione, provocazione e violenza reale che non ci possono trovare consenzienti.

FRANCESCO SERVELLO. Provocazione continua!

FILIPPO CARIA. A questo punto, poiché è un fatto permanente e continuo - ha ragione il collega Servello - non posso fare a meno di ricordare l'episodio dell'Internazionale socialista a Madrid, episodio sul quale ho scritto una lettera all'onorevoli Borri il quale, a sua volta, l'ha inviata al dottor Agnes che ha risposto con una nota nella quale « si dice tutto e non si dice nulla ». Dell'Internazionale socialista, piaccia o non piaccia, fanno parte i socialdemocratici ed i compagni socialisti per cui non si può dedicare tutto il servizio del telegiornale a Craxi ed al suo partito, ignorando totalmente che in quell'occasione era presente un altro rappresentante politico. Insisto nell'affermare che non si possono riferire per ben tre minuti soltanto le dichiarazioni del segretario del PSI, tralasciando quelle rese dal segretario Cariglia; se l'informazione non è completa, si arriva a concludere che vi è faziosità, prevaricazione ed anche violenza!

D'altra parte, poiché la televisione di Stato, come sostiene l'onorevole Aglietta, è seguita da 6 milioni di persone, per quel poco che contiamo, pensiamo e possiamo dire, siamo interessati ad esprimere la nostra più profonda deplorazione sul modo in cui vengono gestiti i servizi del telegiornale e quelli radiofonici.

A mio avviso, non resta altro da fare che arrivare ad un dibattito in Parlamento, e quand'anche vi partecipassero soltanto tre parlamentari, come peraltro è realmente accaduto, ciò può non essere rilevante.

Quando, dopo l'elezione a deputato, sono entrato per la prima volta alla Camera, ho constatato con sorpresa che in un'Aula quasi vuota erano presenti, in ta-

luni casi, soltanto pochi deputati che tuttavia parlavano lungamente, soprattutto i radicali, ma non riuscivo a capire a chi si rivolgessero. Successivamente mi è stato spiegato che la radio radicale trasmette in diretta le sedute della Camera, per cui i dibattiti sono seguiti dall'esterno ed anche dai giornali che ne curano, a volte, la pubblicazione. Tramite il servizio radiofonico, 10 milioni di italiani, interessati alle vicende politiche, vengono informati su quanto si verifica in Parlamento, e questo spiega perché può essere in parte irrilevante il numero dei deputati presenti in Aula.

Il problema di cui discutiamo è importante, così come sono importanti i *mass media* che contribuiscono, tra l'altro, a formare l'opinione pubblica e la coscienza democratica del paese; per tale ragione e perché non è più accettabile la faziosità che permanentemente contraddistingue le tre reti televisive e radiofoniche ritengo opportuno riportare il dibattito in Assemblea.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor presidente, credo sia opportuno riflettere sul documento che ci è stato distribuito, redatto da Nuccio Fava, sul quale intervengo per esprimere il mio stato d'animo e la mia convinzione senza alcuna reticenza. Anch'io reputo, come alcuni colleghi, che tale documento possa considerarsi emblema per un'approfondita riflessione sull'informazione televisiva.

Non esito ad affermare che questo è un documento eccezionale non tanto per la faziosità politica (e sotto questo aspetto dissento dalle posizioni di alcuni colleghi che mi hanno preceduto), quanto perché esso costituisce il segno, evidente e chiaro, dello scadimento dell'informazione televisiva. Impressiona in questo documento il frequente ricorso ad alcuni termini del tipo « come dire », « appunto », con qualche altro intercalare, che portano a due minuti e sette secondi il tempo di comunicazione del servizio. Se questi sono i fatti, si comprende immediatamente, senza ombra di dubbio, che non è un caso che l'*audience* dei tele-

giornali italiani vada rapidamente diminuendo.

Se è questo il grado di efficacia, di immediatezza e di chiarezza del commento giornalistico, il telecomando costituisce veramente una grande conquista per gli ascoltatori televisivi i quali possono scegliere di seguire (forse anche perché è più interessante) uno *spot* pubblicitario su Canale 5.

Talune considerazioni devono essere ribadite con chiarezza, perché non ritengo che la nostra Commissione debba dividersi tra chi sostiene che il TG3 sia più strumentale e fazioso del TGI o TG2; essa deve contribuire a chiarire che il problema non è solo quello sollevato dall'onorevole La Malfa, o il grado di faziosità, ma anche l'altro, non meno preoccupante, della mancanza di professionalità.

Di recente, il telegiornale ha trasmesso le ultime fasi di un incontro politico (non importa se si trattava della festa dell'Amicizia, dell'*Unità* o dell'*Avanti*), in cui su dieci minuti di collegamento, ben tre, quattro minuti, si sono persi per l'inefficienza degli addetti che non riuscivano a regolarizzare il sonoro e trasmettevano filmati relativi ad un altro servizio. A mio avviso, anche se al partito in questione sono stati dedicati dieci minuti di informazione televisiva, l'efficacia del messaggio è stata completamente nulla.

Di fronte a questi episodi, credo che sia nostro dovere recuperare una capacità di analisi e di giudizio, al di sopra delle proprie opinioni. Sono convinto - mi rivolgo soprattutto ai compagni comunisti - che il TG3 sia senz'altro il telegiornale più fazioso, ma è anche vero che, dal punto di vista professionale, è il migliore. Infatti, non è un caso che l'*audience* del TG3 aumenti proprio per l'efficacia e la diversità del messaggio, mentre il TG2 e, soprattutto, il TG1 registrano un'impressionante caduta dei propri livelli di ascolto.

Signor presidente, il problema è di recuperare la centralità della Commissione anche con un dibattito serio sull'informazione televisiva che venga riassunto in questa sede per arrivare, se lo si riterrà

opportuno, alla sede più generale, cioè al Parlamento.

Prima di questo, però, dobbiamo compiere un nostro dovere istituzionale che consiste nella fissazione del tetto pubblicitario. Ha infatti ragione il direttore generale della RAI Agnes, quando ritiene che vi debbano essere certezze di riferimento amministrativo per la RAI. Noi non possiamo andare accademicamente ad un dibattito sull'informazione televisiva, prima di aver adempiuto i nostri doveri istituzionali derivanti dall'esistenza stessa di questa Commissione. Solo successivamente potremo riappropriarci del nostro potere di indirizzo e di controllo, partendo da una condizione comune.

Debbo dire - e credo di essere stato molto franco in questo mio intervento - che mi sembra un po' ingenerosa la critica rivolta al presidente della Commissione, come se un presidente non fosse il prodotto di una Commissione e di una situazione generale. Non penso che si possano rivolgere accuse al presidente perché in talune sedi ha espresso le proprie opinioni, cosa che tra l'altro fa sempre con un certo equilibrio e con una certa pacatezza.

Il problema vero consiste nel fatto che le forze politiche debbono riflettere, al loro interno e nella sede parlamentare, sul proprio ruolo e sul tipo di rapporto che intendono avere con questa Commissione parlamentare.

Infine, la questione relativa al presidente, mi pare del tutto inconsistente, in questo momento.

NICOLÒ LIPARI. Signor presidente, le mie osservazioni sono una via di mezzo tra un intervento ed una mozione d'ordine. Vado constatando che le rare volte in cui si riunisce questa Commissione si dà inizio ad un generico *cahier de doléances* formalmente ancorato alle comunicazioni del presidente ma che non entra mai nel merito dell'ordine del giorno. Oggi, ad esempio, senza nemmeno aver deliberato un'inversione dell'ordine del giorno, rischiamo di non affrontare neanche il primo punto al nostro esame,

quello relativo alla definizione del tetto pubblicitario.

Che questo sia un sintomo delle frustrazioni di ciascuno dei membri della Commissione è evidente; per altro, ognuno di noi dovrebbe riflettere che oggettivamente non abbiamo altra via di uscita, per superare tali frustrazioni, se non quella di assumere tutti insieme una posizione emblematicamente rilevante rispetto all'esterno.

Questa Commissione è sorta come un meccanismo di reciproca mediazione tra i partiti politici della maggioranza e dell'opposizione in un momento in cui la RAI era il servizio pubblico esclusivo, la trasmittente pressoché unica sul territorio nazionale con un potere di incidenza del proprio messaggio molto diverso dall'attuale.

Nel momento in cui il sistema è cambiato, è chiaro che noi oggi - sia nella prospettiva indicata dalla collega Costa, sia in un diverso panorama - o assumiamo la capacità di cambiare il nostro rapporto con il sistema complessivo, o altrimenti siamo inevitabilmente destinati, quale che sia il luogo - questa Commissione o il Parlamento - in cui portiamo le nostre frustrazioni, ad essere del tutto ininfluenti sul sistema. Questo è un fatto certo ed è inutile non prenderne coscienza.

Quanto poi al carattere del discorso fatto in riferimento ad un singolo problema di informazione, di solito mi rifiuto sempre di entrare nella sua specificità; tuttavia, mi limito a dichiarare che, se fossi stato il direttore di un fantomatico TG4, non avrei detto alcuna delle cose echeggiate, nei vari TGI, TG2 e TG3, ma non avrei neanche sostenuto nulla di quanto ho sentito qui ipotizzare da parte di alcuni colleghi.

Ci rendiamo conto che il dibattito svoltosi in Parlamento sul voto palese in quest'ultimo mese e mezzo non ha ricevuto, per responsabilità di tutte le forze politiche, alcuna concreta attenzione perché tutto si è limitato, e continua a limitarsi, al conteggio dei vincitori e dei vinti (*Interruzione del deputato Aglietta*).

Mi riferisco a tutti, anche a quella minoranza che, a distanza di due mesi dalla presentazione del mio testo al Senato, accetta una convergenza sul voto palese per tutte le leggi di spesa.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ma noi abbiamo presentato una simile proposta quattro anni fa. Non si possono fare certe mistificazioni su tutte le forze politiche!

NICOLÒ LIPARI. Dico che oggi c'è un'ampia area dell'opposizione che avrebbe potuto assumere una certa posizione, ma non l'ha fatto perché cercava di attivare un meccanismo che risultasse rilevante rispetto all'esterno.

Prendo atto che oggi si voterà alla Camera su un testo pieno di distinguo e di specificazioni che è, tutto sommato, peggiore di quello cui si sarebbe potuti arrivare fin da prima di ferragosto al Senato. Siamo giunti a questo punto perché ci si è formalmente impuntati — questa volta da parte della maggioranza — su un testo scritto frettolosamente (e scorretto dal punto di vista tecnico), in base ad accordi di Governo che tenevano conto delle previsioni dell'articolo 23 della Costituzione. In tal modo si è rischiato di far diventare una regola quella che nelle intenzioni dei proponenti doveva essere semplicemente un'eccezione.

Il comune cittadino, non dico il contadino sprovveduto, ma quello dotato di laurea in giurisprudenza, non è stato in grado di capire tutto questo e del resto non lo avrebbe capito comunque, sulla base dell'informazione che gli è stata data.

Non concordo con l'osservazione fatta dal collega Casini sul tema della professionalità. Non conosco le vostre abitudini, ma quando rileggo il testo di un mio intervento ad un convegno, ad esempio, lo cestino e lo riscrivo, anche se, in ipotesi, ha riscosso grande successo: infatti, i veicoli della comunicazione verbale sono diversi da quelli della comunicazione scritta. Se oggi leggiamo un testo scritto e pensiamo di censurarlo sul piano della professionalità perché non è molto cor-

retto dal punto di vista logico e grammaticale, usiamo un meccanismo di decodificazione assolutamente scorretto. Il messaggio di un giornalista, che non legge un comunicato su un foglio di carta ma si esprime come se si trovasse in un salotto, produce un effetto di maggiore presa, dicono gli esperti di questo settore...

PIER FERDINANDO CASINI. È un discorso impossibile, non si capisce niente!

NICOLÒ LIPARI. Può darsi che non si capisca niente, ma bisogna verificare che cosa la gente abbia realmente recepito rispetto all'ambiguità del contenuto. È ambiguo il contenuto, ripeto, non la forma.

A questo punto, senza entrare nel merito di un dibattito che in questo momento sembrerebbe fuori luogo, chiedo che si affronti effettivamente la questione riguardante il tetto pubblicitario, assumendo ciascuno, per la sua parte individuale o di partito, le proprie responsabilità nei confronti di una vicenda le cui mediazioni — ne siamo tutti consapevoli — si svolgono fuori di qui. Se è così, allora è bene che se ne esplicitino i motivi. Perché oggi non è presente in Commissione il relatore che doveva occuparsi di questa materia? Non vorrei che accadesse quanto avveniva nella scorsa legislatura: se, entrando in Commissione, vedevo presente il collega Bubbico, dovevo dedurne l'imminenza di votazioni; altrimenti prendevo atto che certamente non si sarebbe votato. In questa legislatura, omologo di Bubbico è Acquaviva: se c'è si vota, se non c'è sicuramente non si vota.

Dobbiamo prendere atto di questa situazione, per quanto spiacevole sia apparire brutali. Anche riguardo al problema dell'informazione è inutile, come giustamente osservava il collega de Lorenzo, che certe forze politiche manifestino qui una certa insoddisfazione rispetto al sistema, quando poi i responsabili dell'informazione di tutti i partiti assumono altro tramite nei rapporti con il Governo. Sulla base di queste considerazioni dobbiamo riconoscere che all'interno della

nostra Commissione non c'è luogo per un dibattito.

Affido alla sensibilità del presidente il compito di avviare, nella giornata odierna, il dibattito relativo al primo punto all'ordine del giorno e di attivare tutti i meccanismi necessari affinché si arrivi ad un documento sull'informazione, pur essendo consapevoli che esso avrà un'incidenza minimale. Rendetevi conto che, al di là di tutti gli effetti che possa avere avuto sul cittadino medio l'editoriale di Fava, ciò che ha inferto il colpo di grazia alla credibilità del sistema (sulla questione del rapporto tra voto segreto e voto palese), è stata la battuta di Montesano a *Fantastico*, che ha delegittimato radicalmente tutto il dibattito svoltosi in Parlamento sulla tematica del voto e rappresenta la vera informazione che il paese ha ricevuto sull'argomento. Montesano ha avuto uno scambio di battute con la sua spalla, per dire che si era trattato di una buffonata.

Se le cose stanno in questa maniera, dobbiamo renderci conto che da vent'anni a questa parte il sistema informativo non si è basato più sui telegiornali, ma sull'insieme dello strumento televisivo. Dobbiamo avere la consapevolezza che non si sta parlando soltanto dei direttori delle tre testate dei telegiornali lottizzati, ma di un meccanismo informativo che ha nella RAI e nei suoi interlocutori il vero punto di riferimento. Partendo da tali presupposti, invito i gruppi politici qui rappresentati ad individuare, ciascuno con la propria responsabilità politica, una via d'uscita al ruolo che questa Commissione deve ricoprire. In ogni caso, annuncio che, se non si uscirà da quest'*impasse*, rassegnerò le mie dimissioni perché non sono più disposto a svolgere un ruolo che sia del tutto apparente.

VALTER VELTRONI. Riterrei opportuno fare una riflessione su due affermazioni del presidente. La prima riguarda gli esiti del dibattito sull'informazione svoltosi ieri in Parlamento. A tale riguardo, devo dire che sarebbe giusto e opportuno che la Commissione di vigilanza presentasse

una relazione sulla propria attività al Parlamento; essa costituirà un efficace punto di partenza per avviare una discussione più ampia ed articolata.

Per quanto riguarda il rinvio, proposto dal presidente Borri, della trattazione del secondo punto all'ordine del giorno, esprimo parere contrario. Richiediamo formalmente di arrivare, nella seduta odierna, ad una votazione (sul rinvio o sulla sospensione), che chiarisca chi si assume la responsabilità di rinviare ulteriormente una decisione che si è trascinata per troppo tempo e che rappresenta la principale fonte di discredito della Commissione di vigilanza.

Vorrei ora riferirmi – come ha già fatto il collega Lipari – alla questione della ripartizione delle risorse pubblicitarie tra la RAI e gli interlocutori privati. Sono circa sei mesi che veniamo presi in giro con quella proposta della ripartizione delle risorse pubblicitarie tra la RAI e le private nella misura del 50 per cento.

Dobbiamo, pertanto, registrare una presa di distanza da una proposta della quale da sei mesi sosteniamo, al di là della sua giustezza o meno, l'inapplicabilità sia dal punto di vista scientifico, sia da quello della sua effettiva concretezza. In materia sono state svolte numerose audizioni che andavano tutte nella direzione opposta a quell'ipotesi formulata dal presidente della Sottocommissione. Non si è voluto trarne le opportune conseguenze ma si è riscontrato, nell'ultimo ciclo di audizioni, che le previsioni sulle quali si pensava di fondare la teoria del 50 per cento erano mutate rispetto alla realtà; a quel punto – era la fine di luglio – si è deciso di stabilire contemporaneamente il tetto per il 1988 e il 1989. All'ordine del giorno della seduta odierna avevamo l'approvazione del tetto pubblicitario della RAI. Ciò nonostante, devo constatare l'assenza, in questo momento, del senatore Acquaviva, presidente della Sottocommissione e relatore per la materia in discussione. Ritengo opportuno esprimere un voto questa mattina, dopo aver predisposto un testo; ma non posso

non rilevare la gravità e la scorrettezza di comportamento nei confronti di questa Commissione. È necessario porre il problema della nostra partecipazione ai lavori di una Sottocommissione presieduta ed utilizzata con uno stile che definirei discutibile; in altre sedi, infatti, è stato già deciso che non dovremo votare. Considero tale decisione del tutto inaccettabile soprattutto per il modo in cui è maturata.

L'onorevole Servello ha fatto riferimento all'atteggiamento della RAI; ritengo che il problema sia rappresentato non dalla RAI, ma dal ritardo di un anno e mezzo che abbiamo accumulato per deliberare in materia. Non è corretto censurare la RAI perché ha applicato l'accordo stipulato — che rappresentava l'unico punto di riferimento concreto in suo possesso — in sede di Commissione paritetica con la FIEG. Non è corretto, soprattutto perché ci troviamo in una situazione in cui nel sistema vi sono altri soggetti che operano in piena libertà. A tale riguardo vi invito a leggere gli articoli pubblicati in questi giorni sugli sconti concessi dal concorrente privato della RAI.

Tutto ciò serve a chiarire le vicende degli ultimi sei mesi e a spiegarci come mai qualche partito abbia cambiato idea tante volte in questo periodo, anche in relazione agli andamenti della guerra degli ascolti e della raccolta pubblicitaria in atto nel sistema. È necessario, pertanto, deliberare su una materia come questa dove gli interessi esterni premono continuamente. La nostra proposta è quella che hanno prospettato, in questa sede, tutti coloro i quali abbiamo ascoltato (i rappresentanti della FIEG, dell'UPA, dell'ASSAP e della stessa organizzazione dei pubblicitari); essa consiste in una semplice norma sull'affollamento. Tale norma, però, non viene considerata ancora sufficientemente matura per essere approvata. Ritengo, in ogni caso, necessario decidere oggi stesso, perché la RAI deve poter contare su di una base di certezze che le consentano di agire. Auspico che non si continui per un altro

mese ad attendere l'accordo tra Acquaviva e Gargani, anche perché fra un mese in quest'aula la maggioranza si troverebbe a deliberare in relazione ad un anno ormai trascorso.

Non possiamo accettare una destabilizzazione del servizio pubblico consistente anche nel fatto che non si assumono le decisioni. Se la Commissione di vigilanza, su una delle poche decisioni che deve assumere, viene costantemente scavalcata da decisioni e da accordi esterni presi nelle sedi di due segreterie di partito e, magari, resi espliciti, dall'assenza o dalla presenza — come ha detto il senatore Lipari — di un presidente di Sottocommissione, può anche sciogliersi! Francamente, non capisco la nostra funzione, se non riusciamo a deliberare su questa materia, nella quale anzi siamo schiavi e sostanzialmente eterodiretti!

Penso che alla metà di ottobre, dopo diversi rinvii, convocare la Commissione di vigilanza con un punto all'ordine del giorno per il quale si procede ad un ulteriore rinvio, sia inaccettabile. Non siamo disposti a trattare quel punto dell'ordine del giorno, questa mattina, se non per votare: non siamo disposti ad un'altra discussione, visto che la proposta del senatore Acquaviva è stata rifiutata dallo stesso proponente. Se dovessimo affrontare quel punto dell'ordine del giorno sarebbe solo per votare e potremmo votare indifferentemente sull'affollamento o sulla ratifica dell'accordo RAI-FIEG. Le forze politiche presenti (mi permetto di far notare al gruppo della democrazia cristiana la totale assenza del gruppo socialista), si devono assumere la responsabilità di un eventuale rinvio. Quindi, propongo di chiudere la discussione sulle comunicazioni del presidente, passando a discutere ed a votare il tetto pubblicitario.

LUCIANO AZZOLINI. Signor presidente, vorrei fare solo alcune osservazioni, anche se sono stato anticipato dagli interventi di altri colleghi; in particolare, condivido l'intervento del senatore Lipari ed alcune valutazioni fatte ora dall'onorevole Veltroni.

Mi sembra, al di là dell'utilità di questo dibattito, che realmente per quanto è accaduto in questi giorni si sia creata un'eccessiva tensione. Credo che il problema dell'informazione radiotelevisiva non sia legato esclusivamente ai telegiornali, ma investe quasi tutto il sistema.

Non dobbiamo prenderci in giro: il voto segreto è sì una questione importante, ma al di là di tutto, è in atto uno scontro tra le diverse forze politiche.

In questo contesto, l'intervento di Nuccio Fava deve essere letto nella versione data poco fa dalla collega Costa, come l'auspicio di riuscire a trovare una soluzione che veda concorde l'intero Parlamento.

Non condivido assolutamente le posizioni espresse dal collega Casini sullo scadimento professionale del giornalismo radiotelevisivo, perché non possiamo valutare gli effetti di un sistema a valle senza prima scoprire le crepe a monte. Vorrei capire, come sia professionalmente possibile, data la ristrettezza degli spazi offerti all'informazione politica, riuscire a conciliare in due minuti posizioni riguardanti tredici o quattordici forze politiche che hanno tutto il diritto di vedere riportata la rispettiva opinione. Lamentare uno scadimento professionale è fuori luogo, perché denota una superficialità di giudizio che ignora la complessità di un sistema che noi stessi non riusciamo a correggere. Questa è la verità e certe scappatoie non portano a nulla di positivo.

La seconda osservazione che vorrei fare è che oggi, a differenza di qualche tempo fa, si avverte l'esigenza di dare spazio ad una domanda di politica proveniente da più parti, sia dalle stesse forze politiche, sia della società (abbiamo affrontato l'argomento nella Sottocommissione per le tribune). Il servizio pubblico deve farsi carico di riservare un maggiore spazio per il dibattito e per l'approfondimento politico delle diverse posizioni, altrimenti c'è il rischio di scaricare tutto esclusivamente sui telegiornali. Chi conosce questa professione sa che armonizzare in mezz'ora informazioni politiche nazionali ed internazionali, cronaca, economia

e temi sindacali, risulta un'impresa estremamente difficile. Se non daremo un ulteriore spazio all'approfondimento politico in ore accessibili, credo che, con ogni probabilità, le tensioni esistenti non troveranno sbocco. La valutazione di questi problemi deve essere sicuramente più approfondita e meno superficiale. Su questo terreno, ritengo sia utile riprendere alcune considerazioni espresse dall'onorevole Costa, dall'onorevole Veltroni ed anche dal senatore Lipari, affinché si rifletta seriamente sul ruolo di questa Commissione inserendola nel contesto più ampio del sistema informativo.

Nel momento in cui il Parlamento si appresta a regolamentare tale sistema sarà il caso di prevedere e considerare un ruolo più incisivo per questa Commissione.

MASSIMO SCALIA. Condivido gran parte di ciò che ha detto il senatore Lipari; anzi lo ringrazio, come nuovo membro di questa Commissione, di avermi segnalato la presenza del senatore Acquaviva come indizio della possibilità di un voto da parte della Commissione.

Concordo totalmente anche sulla proposta del collega Veltroni.

Vorrei ricordare, in merito alle doglianze dei colleghi Caria e de Lorenzo relativamente alla faziosità dell'informazione televisiva, in particolare nei telegiornali, che quasi periodicamente, a nome del gruppo parlamentare verde, scrivo a tutti i direttori di testata sottolineando la percentuale minima di tempo dedicata al gruppo verde, la cui esistenza spesso non è neanche menzionata, a fronte delle sue molteplici prese di posizione. Qualche volta, i direttori dei telegiornali cortesemente accettano di incontrarci; mi sembra però che tutto resti come prima.

Il gruppo verde non è particolarmente interessato ad aumentare la propria presenza televisiva, vorrebbe, però, almeno essere citato come avviene per gli altri gruppi, quando questi assumono una propria posizione. Al fine di migliorare l'informazione, rendendo probabilmente an-

che più gradito l'ascolto del telegiornale, proporrei che i tempi concessi ai partiti e alle forze politiche fossero calibrati sulla base di quelli assegnati al gruppo verde. Se si adottasse questo sistema, si eviterebbe di dedicare nove minuti di intervista ad un segretario politico o al Presidente del Consiglio; non avremmo più da protestare e forse cesserebbero anche le lamentele dell'utenza televisiva. Al momento, però, tutto ciò non accade e continua quel coro di malcontento alquanto frustrante e frustrato, che sempre echeggia nei lavori della nostra Commissione.

Non concordo con il senatore Lipari sul ruolo della Commissione di vigilanza quando afferma che non è importante trasferire il dibattito in Assemblea, ma è nel suo interno che la Commissione deve riuscire a trovare la forza e l'energia per confermare la sua capacità anche di indirizzo, sia nei confronti del sistema politico sia nei riguardi della radiotelevisione.

La Commissione di vigilanza è arrivata, a mio avviso, ad un punto di scadimento tale (non intendo entrare nel merito di quanto affermato dal collega Casini: se, cioè, la Commissione abbia il presidente che si merita), che la Camera, nel suo complesso, deve essere investita della questione. Se poi il dibattito si dovesse svolgere alla presenza di tre soli parlamentari, ne trarremo le conseguenze del caso, ma non credo si possa ulteriormente indugiare - non condivido, quindi, la proposta dell'onorevole Costa - attendendo la predisposizione di un'apposita documentazione. A mio avviso, è opportuno procedere in modo più snello e veloce, come proposto dalla collega Aglietta, affidando al presidente il compito di redigere un elenco dei problemi che dovrebbero essere affrontati (anche se difficilmente potranno essere risolti), affinché si giunga ad un dibattito parlamentare in Aula. Peraltro, poiché già nella precedente riunione dei Presidenti dei gruppi, è stata accettata una disponibilità in tal senso, la Commissione di vigilanza potrebbe investire della discussione direttamente il Parlamento.

Ribadisco che il sistema più rapido ed adeguato rispetto alla grave situazione di crisi denunciata da più parti (di cui avevamo discusso anche nell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari), è quello di demandare al nostro presidente, tenendo conto delle riflessioni cui siamo pervenuti questa mattina, l'iniziativa di rappresentare in un documento i problemi di questa Commissione, perché siano poi esaminati dall'assemblea.

A mio avviso, nella seduta odierna, dobbiamo pervenire ad un ordine dei lavori (decisione già assunta nell'ultimo ufficio di presidenza, sempre che tale decisione abbia un suo valore !) per la definizione della questione relativa al tetto della pubblicità, rispetto alla quale siamo inadempienti.

Peraltro, non sono interessato ad una proposta in particolare, purché si arrivi ad una votazione e non ricada sulla Commissione di vigilanza, debole e degradata, anche il giusto biasimo di coloro che ritengono che essa non faccia neanche il proprio dovere. Pertanto, mi associo alla richiesta dell'onorevole Veltroni di giungere alla definizione del tetto pubblicitario per il 1988.

ETTORE MASINA. Signor presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente anche perché sono convinto, come ha sostenuto l'onorevole Veltroni questa mattina, che non possiamo limitarci ad esporre le nostre frustrazioni; se, peraltro, non intervenissi, verrei meno al mandato conferitomi dalla mia parte politica la quale ritiene che l'informazione televisiva, soprattutto nell'ultimo periodo, abbia raggiunto il *top* della scorrettezza.

Non sono d'accordo con il senatore Lipari quando tenta di dirottare la nostra attenzione sul fatto che esiste un sistema così vasto di informazione nel quale anche Enrico Montesano diventa importante come formatore di un'opinione della cittadinanza. In realtà, è vero che la televisione è fruita dal popolo italiano in vari modi, ma il telegiornale è un'informazione per così dire sacralizzante e cano-

nizzata che non soltanto fa opinione, ma dà delle certezze.

Che cosa si rimprovera, oggi, al sistema informativo della RAI nei confronti, ad esempio, della vicenda parlamentare sul voto segreto? In primo luogo, la faziosità con la quale vengono redatti i documenti ad essa relativi; io sono stato giornalista della RAI (dove tornerò al termine del mandato parlamentare) e proprio per questo motivo posso affermare che la nota di Nuccio Fava è profondamente faziosa; in secondo luogo, quanto si è verificato ha rappresentato la continua negazione della vicenda parlamentare quale espressione di un dibattito politico sulle libertà del Parlamento: è questo il fatto che ha suscitato in me maggiore impressione.

Inoltre, vorrei ricordare al senatore Lipari che non esiste soltanto il veicolo della comunicazione scritta e quello della comunicazione parlata; poiché non discutiamo soltanto dei servizi giornalistici radiofonici, ma ci occupiamo anche dei problemi dello schermo, vorrei ricordare che esiste la comunicazione visiva.

Quando vediamo additare al ludibrio delle masse (ricorro, per l'occasione, ad una frase retorica) il fatto che la Commissione affari esteri della Camera, della quale mi onoro di far parte, ha deferito al voto finale dell'Assemblea un disegno di legge sulla commercializzazione del cacao, e l'informazione tramite il telegiornale è stata divulgata con il « commento visivo » delle ballerine di Arbore, vuol dire che si è voluta intaccare, sostanzialmente, la dignità del Parlamento.

Desidero ricordare, inoltre, che quando l'onorevole Craxi commentò il fatto che il Parlamento si occupava della produzione di prosciutti, ignorando che questi coinvolgono l'economia di una zona assai importante e che la relativa proposta di legge era stata avanzata dal senatore Ferri, presidente del Consorzio prosciutti, si ha l'impressione di una faziosità dell'informazione a livelli davvero alti.

Nell'attribuzione dei tempi concessi ai vari gruppi parlamentari per l'informazione ufficiale della RAI, quello della sini-

stra indipendente, cui hanno aderito venti deputati, pur non essendo la forza parlamentare meno numerosa, è collocato quasi all'ultimo posto, seguito soltanto dal gruppo misto che, diversamente dagli altri, è un gruppo di lavoro assai vago.

ROLAND RIZ. Perché dovremmo essere un gruppo « vago » ?

ETTORE MASINA. Mi spiego, onorevole Riz. Ho usato l'aggettivo « vago » per indicare – ripeto – un gruppo di lavoro in cui, necessariamente, confluiscono tesi diversissime tra loro; non succede di frequente di vedervi alleati sui vari problemi che si affrontano nelle Commissioni permanenti, se si esclude la convergenza di opinioni sulle questioni finanziarie.

L'attuale dibattito sull'informazione televisiva, a mio avviso, deve valicare i confini di questa sede, non tanto perché la Commissione di vigilanza è incapace di svolgere tale funzione, quanto perché il regolamento della Camera prevede che questioni di grande rilevanza siano rimesse all'esame dell'Assemblea, alla quale credo sia arrivato il momento di sottoporre la nostra relazione, come documento base per un dibattito; propongo che la sua discussione sia preceduta da una proiezione dei filmati relativi ai telegiornali delle tre reti mandati in onda negli ultimi dieci giorni, affinché i colleghi possano rendersi conto visivamente di ciò che è stato trasmesso !

LUCIO ABIS. Ho seguito con molta attenzione il dibattito e mi è sembrato che tutti siano stati concordi nel riconoscere un momento di crisi nel settore dell'informazione. Come già alcuni colleghi, non ritengo di dover esprimere un giudizio completamente negativo sull'intervento del dottor Fava al TG1, anche perché in questo caso si tratta di questioni interpretative. Leggendo la frase: « prevarrà il buon senso e la ragionevolezza », l'avevo riferita alla possibilità di un'intesa. A mio parere, l'interpretazione da dare è la seguente: se si è ragionevoli e si raggiunge l'intesa, domani si può concludere. Se così è, evidentemente la condanna va ri-

volta solo alle parti che devono raggiungere l'accordo. Ma tutto questo, lo ripeto, è opinabile. Comunque, rivedendo la registrazione del telegiornale, saremo in condizione di esprimere un giudizio definitivo sull'intera vicenda.

Tutti riconosciamo la necessità di un momento di riflessione in tema di informazione, lo facciamo da anni, ma ancora non siamo giunti ad una conclusione. Proprio perché sono convinto della necessità di giungere ad un risultato, ritengo che si debba in qualche modo calendarizzare i nostri lavori. Proseguiamo dunque il dibattito già iniziato, riappropriamoci del nostro compito istituzionale di dare gli indirizzi e cerchiamo di portare a termine questo problema.

Per quanto riguarda la questione relativa al tetto pubblicitario, voglio esimermi dall'esprimere un giudizio; devo però constatare l'assenza di un gruppo politico al quale appartiene il presidente della Sottocommissione pubblicità, cioè colui che ha avanzato le proposte sul tetto.

Ritengo, e parlo a nome del gruppo della democrazia cristiana, che non si possa adottare alcuna decisione in assenza di chi ha « condotto i fili » all'interno della Commissione. Avanzo pertanto una formale proposta di rinvio, dopo quella che ho fatto nell'ultima seduta, dovuta a cause non dipendenti dalla volontà del gruppo democristiano. Chiarisco però che tale rinvio non può andare al di là di una settimana, e che qualunque sarà la situazione tra sette giorni, non ammetterò ulteriori rinvii, anzi chiederò formalmente che si voti. Si può essere cortesi, ma non si può accettare di essere coinvolti in responsabilità altrui.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta, per consentire ai gruppi una valutazione della proposta del senatore Abis.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 13,30.

PRESIDENTE. Le questioni sollevate nella seduta odierna vertono principal-

mente su due temi. Il primo è quello della qualità e dell'adeguatezza complessiva dell'informazione resa dal servizio pubblico radiotelevisivo. Di tale argomento, già all'ordine del giorno, è stata investita l'apposita Sottocommissione. Questa materia non ci deve lasciare indifferenti ed esige, da parte di tutti i gruppi, la capacità di « spersonalizzare » il proprio punto di vista, per arrivare ad una conclusione di ordine generale. Ritengo possibile arrivare, valutando la qualità dell'informazione resa in quest'ultimo periodo dal servizio pubblico televisivo e la sua evoluzione, anche a qualche riflessione comune, nel senso che sia un segretario di partito, in maniera abbastanza rilevante, sia altri esponenti politici componenti la Commissione, hanno posto l'accento sul fatto che, se il servizio pubblico, attraverso le sue testate radiofoniche e televisive, acquisisce un assetto diviso tra competenze, assegnate con orientamenti precisi, questa è una scelta sulla quale la Commissione dovrà riflettere. La Commissione di vigilanza deve arrivare a stabilire se sia possibile e giusto che, invece, la RAI possa e debba (sia pure attraverso diverse articolazioni di professionalità, sensibilità e taglio giornalistico), arrivare ad esprimere un'identità di servizio pubblico basata sulla completezza dell'informazione e sul commento separato dall'informazione, cosicché il linguaggio utilizzato (sia pure attraverso diverse angolature), risulti sufficientemente unitario. Questo è storicamente e concretamente il problema che la nostra Commissione ha nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo, per quanto riguarda l'informazione. Intendo ribadire l'avverbio « storicamente », perché si tratta di valutare se ci troviamo di fronte o meno ad una certa trasformazione e ad una modificazione del modo di essere del servizio pubblico radiotelevisivo nel campo dell'informazione. Credo che, impostandola in questo modo, la questione sfugga dall'astrattezza, tipica dell'argomento, per incanalarsi sui binari della concretezza.

Il secondo tema verte sulle funzioni della Commissione e sulle difficoltà in cui essa si dibatte. Ritengo che se la Commissione non avesse incontrato qualche scoglio specifico, questo sarebbe stato un anno sufficientemente produttivo, poiché avevamo avviato e svolto un lavoro abbastanza rilevante per quanto riguarda le tribune politiche. Avevamo sentito la necessità di riformare il regolamento e la qualità di tali trasmissioni per quanto riguarda la rivitalizzazione dell'accesso, con tutto ciò che esso comporta sia per la funzione sia per il significato che ha, in quanto viene offerto dal servizio pubblico. Vi sono alcuni piccoli segnali (mi riferisco, per esempio, alle iniziative in tema di violenza, in particolare nei confronti dell'infanzia), che hanno dimostrato la capacità della Commissione nel farsi carico di alcuni interessi generali dei cittadini, non ascrivibili soltanto a questa o a quella parte politica. Mi rendo conto che sono testimonianze insufficienti di fronte alla marea di problemi che abbiamo da affrontare; ritengo però che questa sia la strada giusta da perseguire con determinazione. Non vi è dubbio, pertanto, che quando ci troviamo di fronte a degli ostacoli come quelli che ci hanno impedito di arrivare ad una conclusione nella definizione del tetto pubblicitario, non possiamo che constatare, in modo abbastanza drammatico, le difficoltà di funzionamento in cui versa la Commissione. Bisogna riconoscere che le questioni che hanno impedito per diversi anni al Parlamento di dare una legge complessiva al sistema radiotelevisivo sono le stesse che hanno bloccato la Commissione di vigilanza. Il tetto rappresenta lo snodo essenziale sia del complesso sistema pubblico-privato, sia del sistema misto radiotelevisivo e si deve riconoscere che, tale questione, va oltre l'ambito e i compiti specifici affidati dalla legge alla Commissione. La legge doveva rispondere all'esigenza di determinare la quantità di risorse pubblicitarie da attribuire alla RAI per tutelare gli interessi e gli spazi della carta stampata, allorquando nel nostro paese esistevano soltanto la televi-

sione e la radio pubbliche. Oggi la Commissione - l'esempio del tetto pubblicitario è emblematico di questa situazione - risulta sbilanciata rispetto alle previsioni legislative che l'hanno posta in essere. Siamo tutti consapevoli di questo fatto, però ci sono attribuite funzioni che dobbiamo esercitare per legge e nella mia qualità di presidente assumerò tutte le iniziative che ci consentiranno di operare nel modo migliore possibile. Resta tuttora aperto, però, il problema di fondo circa il ruolo da affidare alla Commissione e al Parlamento nel suo complesso.

Numerosi colleghi hanno richiesto di inviare una breve relazione alla Camera sul complesso delle tematiche che ho ricordato. Sono senz'altro favorevole a questa iniziativa, ma bisognerà precisare le caratteristiche di tale relazione. Si tratterà di una relazione sull'attività della Commissione, oppure di un documento di sintesi, stringato ma pregnante nelle osservazioni? Io propendo per questa seconda soluzione. A tale riguardo, avevo informalmente invitato i membri dell'ufficio di presidenza ad incaricare qualche esperto in grado di valutare, anche dal punto di vista tecnico-giuridico, possibili proposte o considerazioni da sottoporre all'attenzione della Camera, per evitare considerazioni affrettate o superficiali. Ritengo che tale tema debba costituire oggetto di un primo esame da parte dell'ufficio di presidenza e, poi, di un'attività del presidente tendente a predisporre un primo documento di bozza da sottoporre al giudizio della Commissione affinché venga trasmessa, infine, al Parlamento. Credo che il dibattito sia stato giustamente nervoso e giustamente insofferente di una situazione che ci impedisce, spesso nostro malgrado, il pieno espletamento dei compiti istituzionali della Commissione.

Mi sia consentito un ultimo richiamo. Bisogna fare attenzione a non scaricare sull'istituzione, e quindi in questo caso sulla Commissione, difficoltà di funzionamento che devono essere addebitate, in primo luogo, ai gruppi politici. Sta a questi cercare di sciogliere i nodi esclusi-

vamente politici che bloccano l'attività della Commissione (*Commenti dei deputati del gruppo comunista*). Il discorso è rivolto impersonalmente a tutti i gruppi, ma naturalmente ciascuno è in grado di valutare qual è la situazione.

Prima della richiesta di rinvio avanzata dal senatore Abis, erano stati presentati alcuni documenti, riguardanti una questione incidentale (la Commissione non può votare documenti che non siano all'ordine del giorno), dei quali do lettura:

« La Commissione di vigilanza della RAI esprime una severa critica per la parzialità e l'incompletezza dell'informazione della RAI-TV sulle attività parlamentari e sul dibattito in corso sulle modalità di voto nel Parlamento della Repubblica.

La Commissione di vigilanza decide di acquisire tutta la documentazione relativa alle testate giornalistiche.

La Commissione di vigilanza impegna il Presidente a predisporre una relazione sull'attività della Commissione allo scopo di favorire un dibattito in Parlamento ».

Doc. 1.

Quercioli.

« La Commissione di vigilanza,

sottolineata l'incompletezza e la parzialità dell'informazione fornita dal servizio pubblico sulla attività parlamentare in generale e più recentemente in particolare sul dibattito relativo alle modifiche regolamentari sullo scrutinio segreto,

deplora il comportamento della RAI per i servizi sull'informazione parlamentare dei radio e telegiornali,

impegna la concessionaria ad attenersi ai criteri previsti dalla legge.

Doc. 2.

de Lorenzo, Aglietta, Scalia,
Masina, Caria.

« La Commissione di vigilanza RAI ha ascoltato nella seduta di questa mattina

una serie di rilievi critici avanzati da numerosi componenti della Commissione sul tipo di informazione espressa dalla RAI-TV sul dibattito in corso nel Parlamento sulle modifiche dei regolamenti, e ha deciso di acquisire tutta la documentazione relativa ai giornali radio e ai telegiornali delle tre reti, per valutare la completezza e la correttezza dell'informazione su questo argomento resa dalle testate giornalistiche della RAI.

Ha inoltre deciso di concludere il dibattito già da tempo avviato sul rapporto tra informazione e servizio pubblico radiotelevisivo con un documento di indirizzo».

Doc. 3.

Gualtieri.

Intendo assicurare la Commissione in ordine alle richieste di acquisire ulteriore materiale di documentazione e di predisporre un documento per l'Assemblea.

Tali documenti resteranno agli atti della Commissione e sarà compito dell'ufficio di presidenza stabilire quando potranno essere inseriti all'ordine del giorno per la conseguente votazione.

NICOLÒ LIPARI. Esprimo fin d'ora il mio consenso alla richiesta di rinvio avanzata dal senatore Abis. Essa non è genericamente formulata, ma contiene la scadenza esplicita dei sette giorni. Peraltro vorrei che fosse acquisito - insieme agli altri che dovranno essere sottoposti all'ufficio di presidenza - un documento del quale mi permetto di dare lettura:

« La Commissione parlamentare di vigilanza

preso atto che è ormai quasi integralmente trascorso il periodo gestionale cui dovrebbe riferirsi la delibera relativa alla definizione del tetto pubblicitario per il 1988,

ritenuto che nessuna delibera che incidesse, in aumento o in diminuzione, sul risultato dell'accordo FIEG-RAI rea-

lizzato in sede di Presidenza del Consiglio potrebbe avere seria incidenza sui criteri di gestione della concessionaria, la quale, di fronte all'inerzia della Commissione, era ragionevolmente legittimata ad attenersi al contenuto di un'intesa raggiunta in sede autorevole e in passato sempre ratificata dalla Commissione;

pur auspicando di poter affrontare un serio dibattito sul problema delle spese pubblicitarie nel quadro di un sistema misto in cui il limite alla libertà di stampa, a suo tempo evidenziato dalla Corte Costituzionale, non deriva più esclusivamente dagli spazi pubblicitari della concessionaria del servizio pubblico

delibera

di definire il tetto pubblicitario della RAI per il 1988 nella misura risultante dall'accordo realizzato con la FIEG in sede di Presidenza del Consiglio ».

Doc. A.

Mi sembra inaccettabile che si protragga ancora nel tempo una trattativa che passa sopra la testa della Commissione.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, non sono affatto meravigliato dell'andamento dei lavori di questa Commissione, e quindi mi rifaccio a quanto ho detto nel precedente intervento circa l'impotenza e la paralisi in cui si è venuta a trovare questa Commissione.

Denuncio due elementi, che emergono anche questa mattina in maniera addirittura vergognosa. Il primo è politico, rappresentato dal fatto che esiste uno stato di crisi, nella maggioranza della Commissione, che dura da parecchi mesi; su questa situazione di crisi - di impotenza, di incapacità, di insipienza, chiamiamola come si vuole - si esercita una precisa volontà della RAI di procedere secondo una posizione propria, autonoma e, a mio avviso, *extra legem o contra legem*, professor Lipari. Infatti, non era scritto da nessuna parte che la RAI fosse autorizzata,

in assenza della fissazione del « tetto », a produrre pubblicità secondo la proposta di una commissione consultiva, come quella che siede alla Presidenza del Consiglio.

NICOLÒ LIPARI. Entro quale limite doveva fermarsi ?

FRANCESCO SERVELLO. Entro quello dell'anno scorso, semmai. Mi rendo conto che lei, senatore Lipari, essendo molto attento alla rilevanza giuridica della responsabilità della RAI, voglia pervenire ad una sanatoria *a posteriori* attraverso il suo ordine del giorno, sul quale esprimo però tutte le mie riserve, che illustrerò nella prossima seduta, qualora ve ne sia una sull'argomento.

Ci troviamo di fronte all'insipienza, all'incapacità, alla crisi politica della maggioranza in questa Commissione, che conferma d'altra parte la crisi della Commissione stessa.

Non possiamo sfuggire, signor presidente, con alambicchi e giri di parole alla realtà vera, cioè al fatto che questa crisi è voluta. Lei preferisce parlare di forze politiche in generale: ma la crisi è voluta da determinate forze politiche, che non possiamo certamente identificare in quelle della minoranza, dell'opposizione; infatti, non ci siamo mai rifiutati di discutere e di decidere, magari controvoiglia, perché può anche capitare di non essere d'accordo su una decisione.

Quindi, la responsabilità è totalmente della maggioranza; l'individuazione della responsabilità dei singoli partiti, dei singoli gruppi è abbastanza facile, ma esiste una responsabilità anche di omissione da parte di forze politiche di maggioranza, che si piegano alla volontà o alla mancanza di volontà di altre forze politiche.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Siamo al ricatto !

FRANCESCO SERVELLO. Su questo dobbiamo essere chiari, e ci dovranno mettere in condizione di dirlo all'opinione pubblica, attraverso o un dibattito, nel-

l'Aula di Montecitorio – dove io continuo a confermare la proposta di discutere su una sua relazione, signor presidente, o su relazioni della Commissione – oppure delle mozioni: ed è una proposta che farò ai gruppi politici, sottoponendola all'esame dei presidenti dei gruppi stessi, che cercherò nei prossimi giorni di sensibilizzare. Ogni gruppo politico potrà presentare così delle mozioni, e con un dibattito aperto si potrà arrivare alla soluzione del problema.

PRESIDENTE. Abbiamo già affrontato questo tema, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. La Commissione può anche procedere al rinvio: ma io non parteciperò a questa votazione, per le ragioni che ho testè esposte.

PRESIDENTE. Sulla questione del rinvio sono ancora iscritti a parlare l'onorevole de Lorenzo e il senatore Gualtieri.

MASSIMO SCALIA. Non dovrebbero parlare soltanto un oratore contro ed uno a favore?

PRESIDENTE. Non vorrei, infatti, che si riaprisse un dibattito: credo tuttavia che in poche battute (e prego coloro che interverranno di attenersi ad un'estrema sinteticità), si possa esprimere la propria posizione su un argomento che in fondo è abbastanza semplice, trattandosi di decidere circa il rinvio dei lavori della Commissione.

FRANCESCO de LORENZO. Desidero solo fare una brevissima dichiarazione, per motivare il mio voto favorevole alla proposta, formulata dal senatore Abis, di rinviare la decisione sul problema del tetto pubblicitario: del resto, non ci troviamo oggi nelle condizioni di votare un documento che risolva definitivamente il problema. Si tratta non di non volere aderire ad un voto su un documento, ma di doversi mettere in condizione di definire tutta la materia, con la predisposizione di documenti che siano disponibili e discutibili.

Colgo tuttavia l'occasione per dire che dissento nettamente sulla comunicazione fatta dal senatore Lipari: voglio puntualizzarlo perché ci troviamo di fronte ad una dissociazione di una delle due parti riguardo all'accordo stabilito. Naturalmente rispetto le posizioni personali e politiche del senatore Lipari; però, trattandosi di una comunicazione che resterà agli atti, voglio dichiarare che sono in netto disaccordo con la sua impostazione, in quanto una delle due parti, cioè la FIEG, la denuncia dell'accordo stipulato, e quindi si è avuta un'azione, da parte della SIPRA e della RAI, che non è in coerenza con gli atti che risultano a questa Commissione. Tra l'altro, abbiamo visto, nelle riunioni della Sottocommissione presieduta dal senatore Acquaviva, le varie parti interessate denunciare quell'accordo, perché le cifre e le proiezioni d'incremento della pubblicità – così come ho anche avuto modo di scrivere in passato – non corrispondevano a quelle previste.

L'argomento è insomma molto complesso, va rivisto e definito, ed io sono del parere che la proposta del senatore Abis venga incontro a questa esigenza.

LIBERO GUALTIERI. Signor presidente, accolgo la proposta di rinvio formulata dal senatore Abis, e credo nello spirito con il quale egli l'ha presentata, e cioè che si tratta dell'ultima proposta; infatti il collega Abis ha detto che la settimana prossima non accetterebbe altre forme di dilazione.

Desidero tuttavia sottolineare che proprio per questo, nel consentire a tale proposta, vorrei collegarla ad una controproposta: che lei, signor presidente, indipendentemente dalle risultanze delle Sottocommissioni, ci sottoponga nella prossima seduta un testo su cui votare.

ELIO QUERCIOLO. Ve ne sono già due!

LIBERO GUALTIERI. Ma io voglio che ce li sottoponga il presidente, in modo che l'assenza di questo o di quel membro della Commissione non ci faccia rinviare

ancora l'esame dei documenti: del resto, il presidente ha la rappresentanza....

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, non è a me che deve rivolgere questa richiesta, perché se arrivano dei documenti, certamente io li sottopongo alla vostra attenzione.

LIBERO GUALTIERI. Signor presidente, chiedo che la settimana prossima siamo posti in condizione di votare: chiedo cioè che l'assenza o meno dei rappresentanti della Commissione non venga presa come ulteriore pretesto per un rinvio; il presidente ha la responsabilità di farci votare, presentandoci i documenti su cui esprimerci.

Devo anche dire che il documento da me presentato era un comunicato che doveva testimoniare che la Commissione questa mattina ha esaminato i problemi dell'informazione, e non solo in senso generale, perché noi li abbiamo affrontati a « dibattito aperto », dal momento che nella sua comunicazione, signor presidente, si leggeva che, al termine della prima fase, potevamo affrontare la seconda.

La Commissione può decidere di comunicare all'esterno di voler acquisire dei documenti per esaminarli.

PRESIDENTE. E appunto questo verrà fatto; parlavo soltanto dell'inammissibilità del voto su un documento, accogliendo però la sostanza.

PIER FERDINANDO CASINI. Ma in base a quale considerazione il voto non è ammissibile ?

PRESIDENTE. In base al fatto che il documento non è all'ordine del giorno.

LIBERO GUALTIERI. Visto poi che qui si mette in dubbio la legittimità della nostra Commissione, dico che se esprimiamo il nostro voto sul tetto pubblicitario, e discutiamo un documento nel quale prendiamo in esame dieci giorni di vicende parlamentari, su cui il Presidente

della Camera ha elevato in Aula una protesta, non facciamo né più né meno che il nostro dovere, dimostrando anche di essere una Commissione viva.

PRESIDENTE. D'accordo. Verrà fatto allora un comunicato che esponga il contenuto del documento del senatore Gualtieri, che d'altra parte - l'ho già detto espressamente - la presidenza accoglie.

VALTER VELTRONI. È del tutto evidente che noi voteremo contro la proposta di rinvio avanzata dal gruppo democratico cristiano, di cui condividono la responsabilità i colleghi liberali e repubblicani anch'essi dichiaratisi d'accordo. Prendo anche atto che si tratta di una sospensione a termine, almeno nell'intenzione dei proponenti, dal momento che la Commissione dovrebbe riunirsi tra una settimana per votare, in verità, non so bene che cosa. Insisto sulla mia posizione sia perché il problema non è irrilevante sia perché la relazione del senatore Acquaviva dovremmo considerarla « terra bruciata » (per esprimermi con un un disdicevole gioco di parole sul cognome del presidente della Sottocommissione pubblicità).

A mio avviso, bisognerebbe predisporre un nuovo documento (mi auguro che ciò possa avvenire nella sede parlamentare), tenendo conto che se il gruppo comunista ha già presentato i propri - un altro è stato firmato dal senatore Lipari e, probabilmente, ve ne sono altri - si potrebbe procedere ad una votazione.

Signor presidente, di questo punto intendiamo fare una questione di carattere istituzionale; si chiede il rinvio di una settimana, ma il senatore Abis ha solennemente detto che il suo gruppo non è disponibile ad accettare nessun altro rinvio. Quando tra una settimana saremo nuovamente convocati, ci pronunceremo sul documento (mi auguro sia espressione della volontà parlamentare) che fino a quel momento avrà raccolto maggiori consensi. A tal fine la Commissione (oppure la Sottocommissione) potrebbe riunirsi mercoledì o giovedì della prossima

settimana; mentre ho difficoltà a ritenere corretto l'iter seguito per la redazione di un documento, scritto in una sede diversa da quella parlamentare dove per sei mesi si è tenuta « in ballo » la Commissione di vigilanza.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Dichiaro il mio voto contrario, perché credo che ormai la vicenda del tetto pubblicitario, al di là della garanzia del rinvio di sette giorni, rasenti il ridicolo. Voglio soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi (e attendendo una risposta) sul fatto che, prescindendo dal comunicato del senatore Gualtieri il quale non mi rappresenta, essendo un documento espresso soltanto da una parte della Commissione, sia i membri oggi qui presenti sia il singolo deputato possono richiedere alla RAI la documentazione completa sul problema in discussione, senza bisogno di presentare una richiesta scritta.

Signor presidente, chiedo infine che si provveda alla pubblicazione nei resoconti parlamentari di tutte le mozioni presentate.

BRUNO VELLA. Mi esprimo favorevolmente sulla proposta del senatore Abis ed anche se partecipo soltanto da ora alla seduta - chiedo scusa per il ritardo - mi sembra che le motivazioni sulla richiesta del rinvio siano in qualche misura interpretabili soggettivamente. In proposito, intervenendo anche a nome del gruppo socialista, dichiaro di accettare tale proposta, se il rinvio ha lo scopo di approfondire alcuni temi di rilevante interesse per la Commissione; però non posso assolutamente condividere che da parte di alcune forze politiche si facciano illazioni circa la responsabilità dei partiti (*Commenti*). Onorevoli colleghi, potete anche considerare le mie dichiarazioni come battute di spirito che suscitano ilarità, ma credo che in un momento così difficile la vostra reazione non agevoli la soluzione dei problemi al nostro esame. Se è opportuno un chiarimento, è bene promuoverlo senza scaricare su nessuno la responsabilità degli attuali ritardi; se esiste la possibilità di raggiungere un ac-

cordo dobbiamo ricercarlo, altrimenti ognuno esprimerà ufficialmente la propria opinione sulla soluzione da dare al problema. Peraltro, il documento presentato dal senatore Lipari, indica una motivazione che, personalmente, non condivido. Se la Commissione dovrà riunirsi la prossima settimana, lo farà per prendere decisioni proprie che potrà anticipare, per così dire, sotto forma di *ultimatum* o di proposta. Tuttavia, la richiesta avanzata dal senatore Lipari mi impone di chiarire che non posso essere assolutamente d'accordo con la sua impostazione.

Vi è da parte della Commissione quasi una volontà preordinata a ratificare anche proposte che non rientrano nell'ambito di sua competenza; si tratta di decisioni che potrebbero anche essere concomitanti con gli orientamenti o i risultati già raggiunti in altre sedi, ma ciò non significa assolutamente che dobbiamo sentirci indirizzati su quella linea: su questo punto non siamo d'accordo ed, anzi, rivendichiamo le attribuzioni e le funzioni della Commissione di vigilanza. Se dobbiamo accettarla in senso provocatorio, possiamo anche farlo a questo specifico titolo, ma non possiamo sopportare altre provocazioni!

FILIPPO CARIA. Intervengo soltanto per dichiarare che voterò contro la richiesta di rinvio: siamo arrivati a metà ottobre, dovremmo discutere del tetto pubblicitario del 1988 e, invece, si continua *sine die* a rinviare ogni soluzione senza alcun risultato.

Ho firmato un documento nel quale si deplora l'atteggiamento della RAI non soltanto in merito alla trasmissione sul voto segreto e palese, ma sul suo comportamento in generale, perché riteniamo che sia inficiato da notevole parzialità. Vorrei che mi fosse chiarito per quale motivo, dopo un dibattito durato alcune ore, si concluda sostenendo che i documenti presentati non sono proponibili.

PRESIDENTE. Non ho detto che non sono proponibili; verranno posti in votazione, ma non adesso.

FILIPPO CARIA. Vorrei che il presidente me ne spiegasse la ragione, perché non conosco perfettamente le norme regolamentari. In altri termini, vorrei sapere se ci troviamo di fronte ad un'interpretazione personale del presidente, se siamo in presenza di una norma consuetudinaria o di un principio regolamentare per cui al termine della discussione si arriva a predisporre un documento da sottoporre a votazione.

Oggi, invece, arriviamo a sancire in questa sede (ed è un precedente pericoloso) che dopo un'interminabile discussione, il dibattito si conclude con una serie di documenti che, tuttavia, non vengono votati. Vorrei che mi si spiegasse - ripeto - per quale motivo al termine della seduta i documenti che abbiamo depositato non vengano votati: mi auguro che il presidente sappia fornirmi una spiegazione convincente.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione sulla proposta di rinvio, faccio presente all'onorevole Caria che, secondo una prassi consolidata, possono essere votati solo i documenti che siano stati posti

preventivamente all'ordine del giorno della Commissione; in questo modo ciascun gruppo parlamentare, anche non presente alla seduta, può conoscere anticipatamente gli argomenti in discussione.

Conseguentemente, qualsiasi dibattito incidentale non può comportare votazioni qualificanti nel merito, se non nei casi previsti dal regolamento.

Comunque, la votazione sui documenti oggi presentati avverrà in una prossima seduta, che sarà fissata dall'ufficio di presidenza.

Pongo in votazione la proposta di rinvio avanzata dal senatore Abis.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO